

essere state particolarmente salvaguardate. Vi è compreso fra l'altro il tratto di sponda da Abbiategrosso alla Zelata, soggetto al Capitano Generale delle Cacce, il quale — stando ai documenti pervenutici — dagli inizi del Settecento all'Ottocento si affanna ad emettere diffide per chi taglia o sbrocca querce nella valle o ne raccoglie il frutto, destinato all'alimentazione degli animali selvatici; o ad ordinare, quando il taglio è autorizzato, di lasciare almeno quattro allievi per pertica: infatti anche in un'area tanto protetta si acconsentono tagli non trascurabili (600 querce alla Zelata nel 1739, oltre 300 a Besate nel 1791, ecc.)⁴⁰. Con l'abolizione dei privilegi alla fine del Settecento, chiunque possieda boschi nelle aree soggette a riserva di caccia è autorizzato a ridurre a coltura le lanche, i fondi paludosi, le rive boscate, senza soggiacere al pagamento dei diritti fino allora richiesti per estirpare i boschi: ma la con-

seguenza fu la quasi totale scomparsa dei selvatici⁴¹.

Con Eugenio Napoleone vennero allora assunte iniziative drastiche. Il decreto del 1808, all'articolo 1, dichiara che «sono soggetti a caccia riservata tutti i boschi e le valli del Ticino»; e l'articolo 8 stabilisce: «Ne' detti boschi del Ticino non si potrà da qualunque proprietario o fittabile di fondi tagliare, far tagliare o sbroccare alberi, ovvero allievi di rovere, e molto meno l'estirpare boschi o raccogliere le ghiande senza espressa patente»⁴².

I precetti di questo decreto e di un altro del 1811, sottoposti ad un attento esame sulla loro legittimità, nel 1814 vengono giudicati lesivi del diritto di proprietà per i troppi limiti: il taglio vincolato ad un termine, la riserva di allievi, ecc. La loro abolizione è sollecitata anche dagli abusi che generano in quanto il personale addetto alla vigilanza in ogni comune, a stipendio fisso e senza

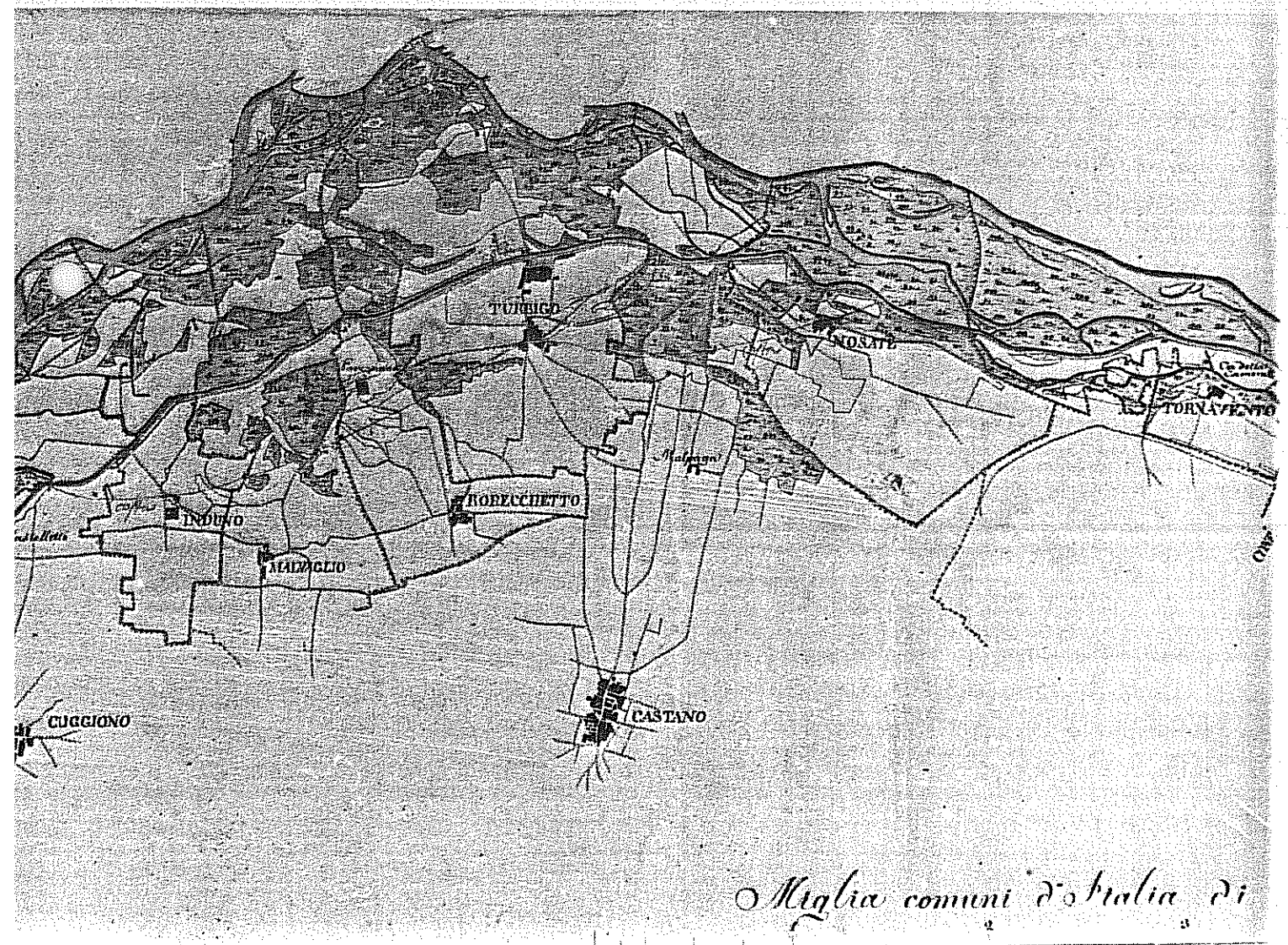


L'estensione dei boschi sulla riva sinistra del fiume, in una rilevazione del 1792; il tratto da Robecco sul Naviglio a Tornavento.

incentivi sulle multe, spesso omette di denunciare le inevitabili violazioni ad una legge troppo restrittiva, anzi ne fa oggetto di patteggiamenti, diffondendo la corruzione; il risultato è che le azioni devastatrici impuniti sono quotidiane. Nuovi progetti di regolamento verranno pertanto avanzati, come si vedrà fra breve⁴³, ma la normativa del 1811 restò in vigore.

Dopo questa parentesi sui boschi soggetti a riserva di caccia, torniamo agli altri della sponda lombarda, riprendendo il discorso interrotto trattando del Settecento. Nella seconda metà di questo secolo, mentre il prezzo della legna a Milano continua a salire, si studiano le soluzioni più idonee per incrementare la macchia forestale, in previsione del fabbisogno per gli anni a venire. Una brusca contrazione all'arrivo di legna in città causa il trattato di Worms, col quale i boschi del Novarese ed in parte della sponda del lago pas-

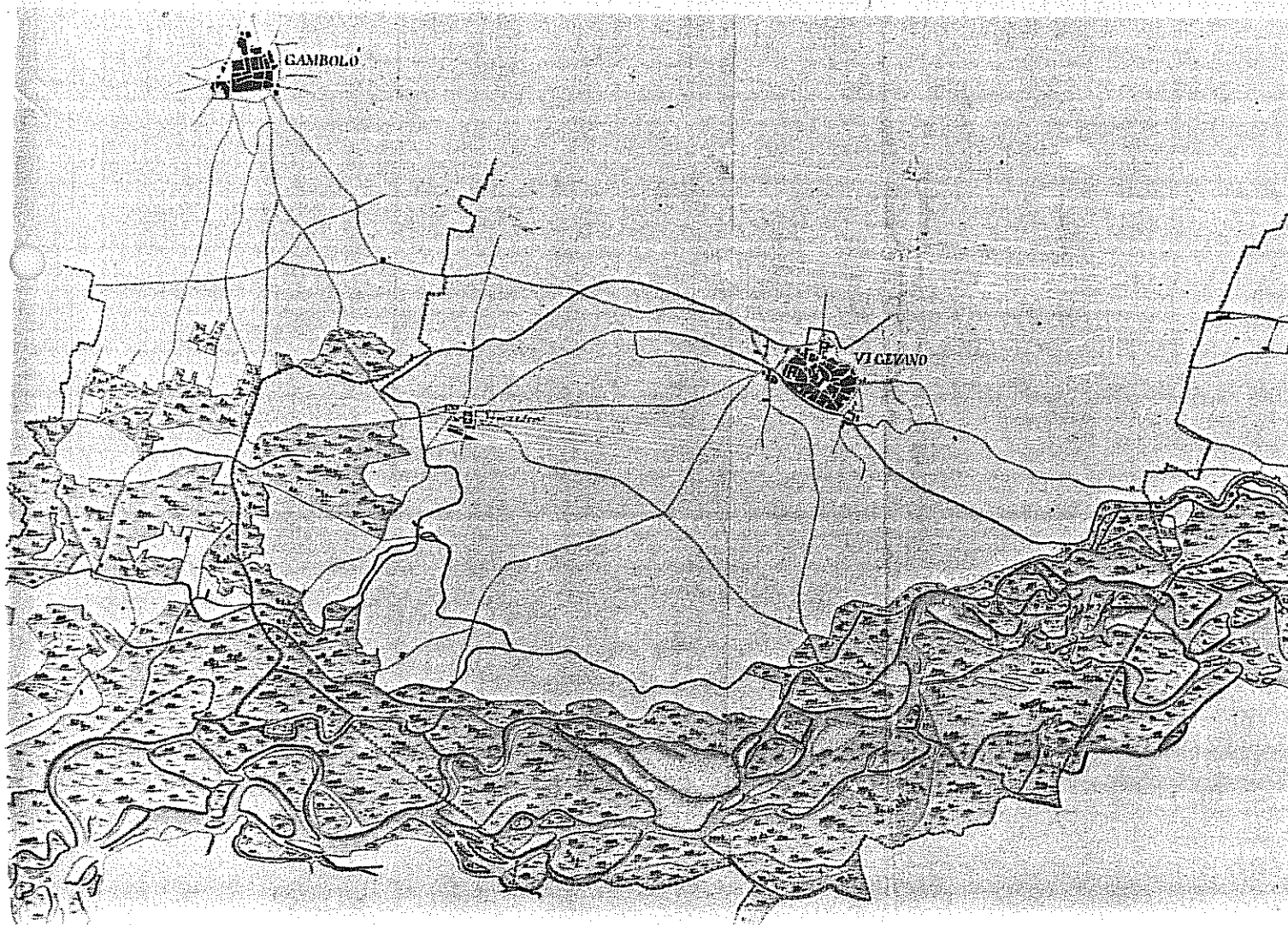
sano sotto il Piemonte; intanto nel Ducato si accerta un'ulteriore riduzione del patrimonio forestale. Solo per l'invernata del 1771, dopo una visita ai boschi da Boffalora a Motta Visconti (cioè circa un terzo della riva lombarda), per ogni comunità si autorizza, anzi si ingiunge il taglio del seguente perticato a bosco, per assicurare l'approvvigionamento a Milano: Boffalora 450, Magenta 689, Robecco 360, Abbiategrasso 2676, Morimondo 240, Fallavechia 130, Besate 100, Motta Visconti 35: complessivamente 4680 pertiche⁴⁴. Ormai aveva scarsa efficacia immediata obbligare la piantumazione di aree sterili o lungo i fiumi; le ultime zone disboscabili, e che potevano assicurare legna per un non breve periodo, erano quelle adiacenti al lago di Como. Ma un nuovo e più ardito progetto veniva avanzato nel 1775 (nuovo per i tempi, ma in realtà già documentato in età medioevale): rendere navigabile il



fiume Tresa, mettendo quindi in comunicazione il Lago di Lugano col Lago Maggiore. Milano avrebbe così potuto approvvigionarsi di legna nelle terre di Porlezza, in Valsolda, in Valtravaglia, in Valganna, in Svizzera, dove avrebbe potuto inviare, per bilanciamento commerciale, merci d'ogni genere. Una valutazione approssimativa stimava in oltre 48.000 pertiche i fondi boschivi confinanti col lago presso il Tresa, che potevano dare 600 navi all'anno; i costi erano i più economici perché il trasporto sarebbe avvenuto interamente su acqua (Lago di Lugano - Tresa - Lago Maggiore - Ticino - Naviglio Grande - Naviglio interno della città)⁴⁵.

Ma anche questo progetto fu presto abbandonato, mentre continuavano ad alternarsi lamentele per i costi della legna in città e *Piani di Boschi*. Sulla scorta dell'esito infelice di precedenti progetti che prevedevano stretti vincoli alla proprie-

tà privata, si prese in considerazione l'eventualità di valorizzare i boschi comunali. Alcune rilevazioni del triennio 1781-1783 offrono un quadro desolante della proprietà boschiva delle comunità. A differenza della sponda novarese, dove cinquant'anni prima s'è visto prevalere il bosco pubblico su quello privato, sulla sponda lombarda le comunità hanno ormai perso gran parte del patrimonio forestale che in età medioevale aveva costituito un bene collettivo. Nella pieve di Dairago — sono dati forniti da un questionario del 1781 — Cuggiono possiede ormai soltanto 187 pertiche, mentre non hanno più boschi Induno, Inveruno, Malvaglio, Arconate, Bienate, Borsano, Busto Garolfo, Lonate Pozzolo, S. Antonino, Tornavento, Tinella, Vanzaghello, Villa Cortese. Discreta rimane invece la proprietà boschiva di privati ed enti religiosi (questi ultimi compresi nelle cosiddette manomorte): a Castano comples-



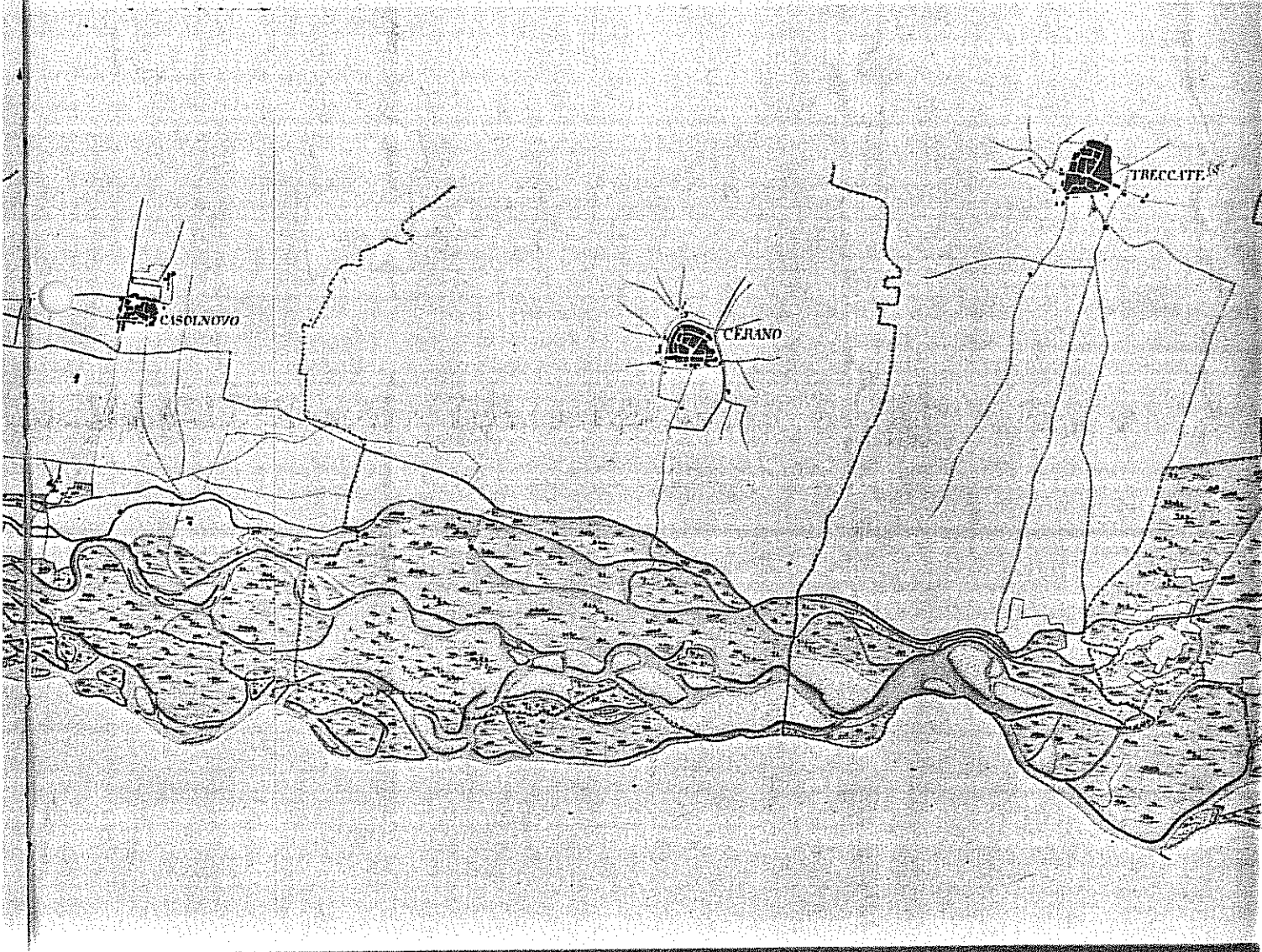
L'estensione dei boschi sulla riva destra del fiume, in una rilevazione del 1722: il tratto da Gambolò a Treccate.

sivamente hanno 5795 pertiche, contro le 455 comunali; a Tornavento 1511; a Lonate Pozzolo 2337; ad Arconate 2453⁴⁶. La situazione non migliora scendendo il corso del fiume. In nove comuni della pieve di Corbetta (Magenta, Bernate, Boffalora, Marcallo, Mesero, Ossona, Cassina Pobbia, Menedrago, S. Stefano), nel 1783 i boschi di proprietà comunale assommano a 318 pertiche su un totale di 18.424. Nel 1781 Abbiategrosso, che un tempo deteneva oltre 10.000 pertiche, «non ne possiede più neppure un palmo», come del resto i comuni vicini (mentre privati e manomorte detengono 28.092 pertiche in Abbiategrosso, 1056 in Ozzero, 4463 in Robecco e Casterno)⁴⁷.

La marcata sproporzione fra boschi pubblici e privati è peculiare della valle del Ticino e della fascia pianeggiante in genere, in quanto nella provincia del Ducato i rapporti appaiono più

equilibrati: 334.431 pertiche comunali; 421.630 di privati; 109.212 di manomorte. Sono incompleti purtroppo i dati che evidenzino il rapporto bosco/superficie comunale; ne riferisco due a campione: nella pieve di Corbetta le 61.258 pertiche di boschi sono distribuite su un territorio di 387.987 (un rapporto di oltre 1 a 6), in quella di Dairago gli stessi valori sono di 23.216 pertiche su 239.692 (circa 1 ogni 10)⁴⁸.

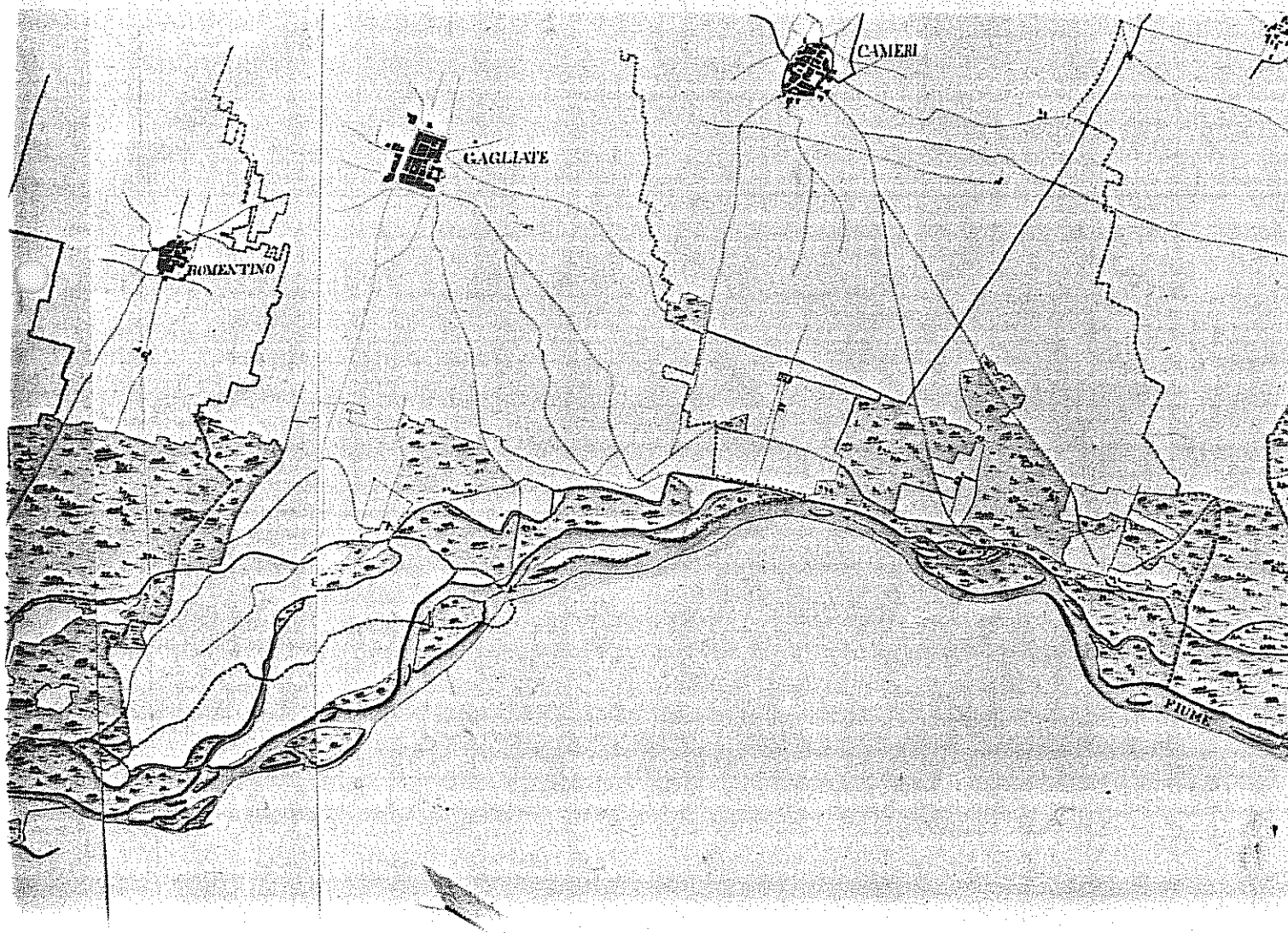
Possediamo anche qualche informazione sulla gestione di questi boschi. Il Delegato Censuario di Magenta (ma credo che le sue informazioni si possano generalizzare all'intera fascia fluviale) segnala, come s'è già visto, che nessuna comunità cadente sotto la sua giurisdizione possiede boschi. Quelli privati sono soggetti al taglio ogni nove anni, con l'atterramento di due piante a pertica per ogni quattro allievi conservati; la legna viene condotta a Milano sul Naviglio; la pianta più dif-



lusa è la quercia ed in genere la vegetazione migliora allontanandosi dal fiume, nelle cui adiacenze tende a rarefarsi. Molte terre corrose dal Ticino vengono messe a coltura. Il Commissario consiglia infine maggior rigore nel divieto di taglio prima di nove anni, di pascolo per i primi tre e di raccolta delle foglie per gli ultimi due⁴⁹. Le rilevazioni ora riferite fanno parte di un'indagine sul patrimonio arboreo promossa nel 1781, per tentarne un incremento. L'allarme veniva dato anche dal grave squilibrio idrogeologico (inondazioni, corrosioni, frane), conseguente all'indiscriminato disboscamento. Scriveva il celebre Lecchi nel 1762⁵⁰: «Quando le basse valli, e le alte pianure erano vestite de' loro boschi, e della loro naturale corteggia di gramigna, di brugo, e d'altri erbaggi, e di folti cespugli, le piogge cadendo si rimanevan per molto tempo involuppate da tanti impedimenti... In progresso si è scon-

certato tutto questo bell'ordine della natura dall'avarizia degli uomini, i quali non pensano che alla loro età. Hanno spogliato le valli, e le pianure della loro naturale difesa de' boschi... Di qui è che la quantità d'acqua, la quale si scarica da un furioso temporale di due, o di tre ore, rapidamente in pochissimo tempo tutta decorre giù da' piani e dalle nude valli nell'alveo de' torrenti a formar piena, di corta durata sì, ma rovinosa».

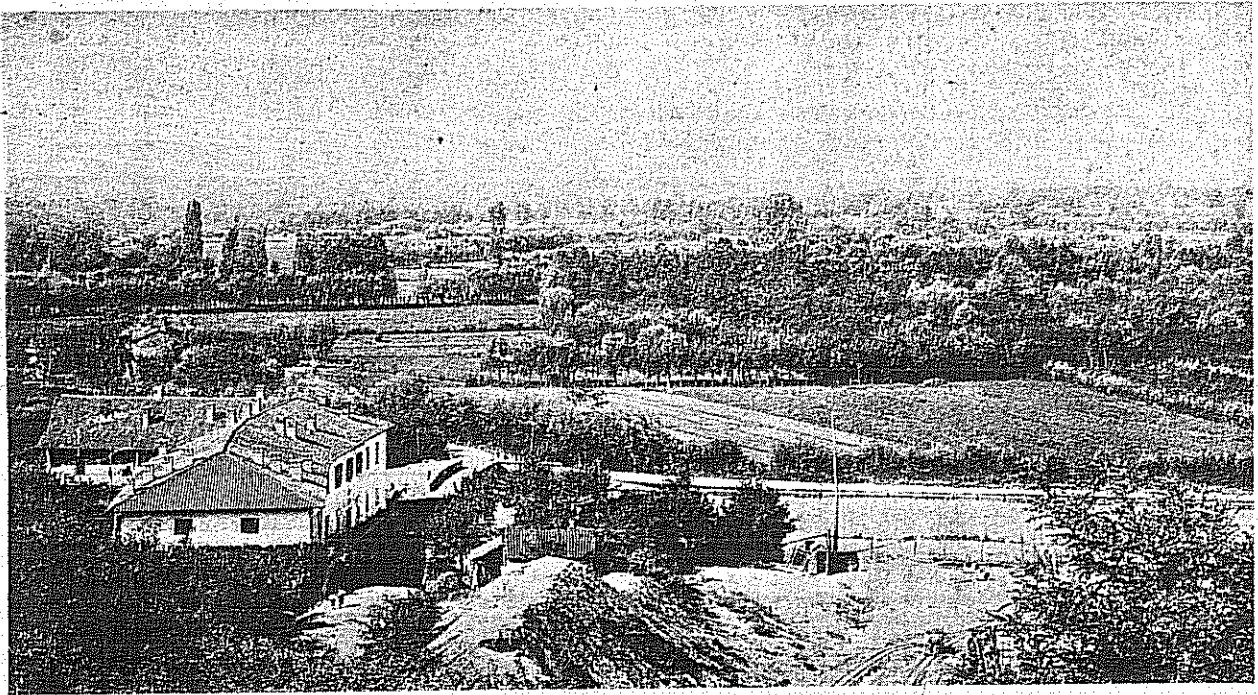
L'indagine accertò che i boschi comunali erano sistematicamente devastati e quindi gravemente depauperati. Mentre l'inchiesta si concludeva, venne perciò varato un piano di riforma dei boschi comunali a cui fecero seguito nel 1784 un riordino ed un adeguamento della normativa, con l'emanazione di un editto. Altri ne seguirono negli anni successivi, rimasti come i precedenti lettera morta per l'impossibilità di controlli rigorosi e continui⁵¹.



I boschi della vallata presso Castelletto di Cuggiono (1921 circa). Sotto, l'estensione dei boschi sulla riva sinistra del fiume, in una rilevazione del 1722: il tratto da Romentino ad Oleggio.

Nelle pagine successive: il fiume presso Bereguardo, in una carta del 1772 dell'ing. Luigi Lovati. Vi sono tra l'altro raffigurati i porti natanti di Pissarello (A), S. Sofia (B) e Parasacco (C) (il

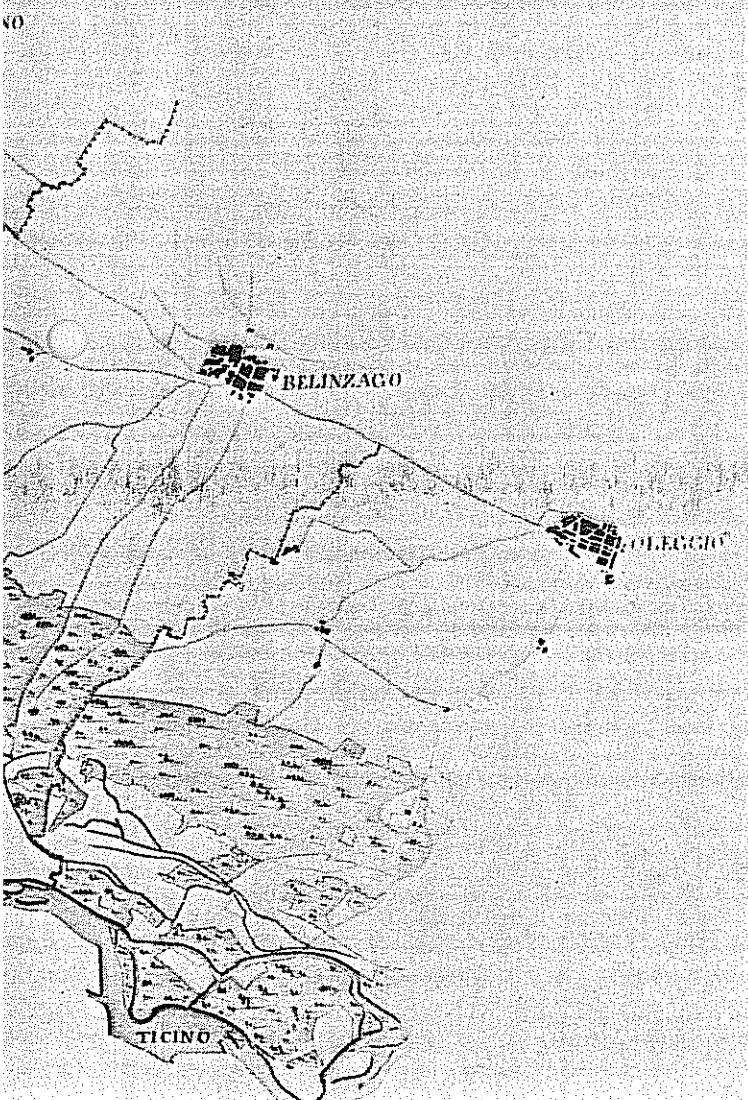
primo ed il terzo hanno tre barche di sostegno, per tenere tesa la fune fra le rive); sono inoltre indicate la «strada del traghetto per il sale» e la «strada per il traghetto del vino».



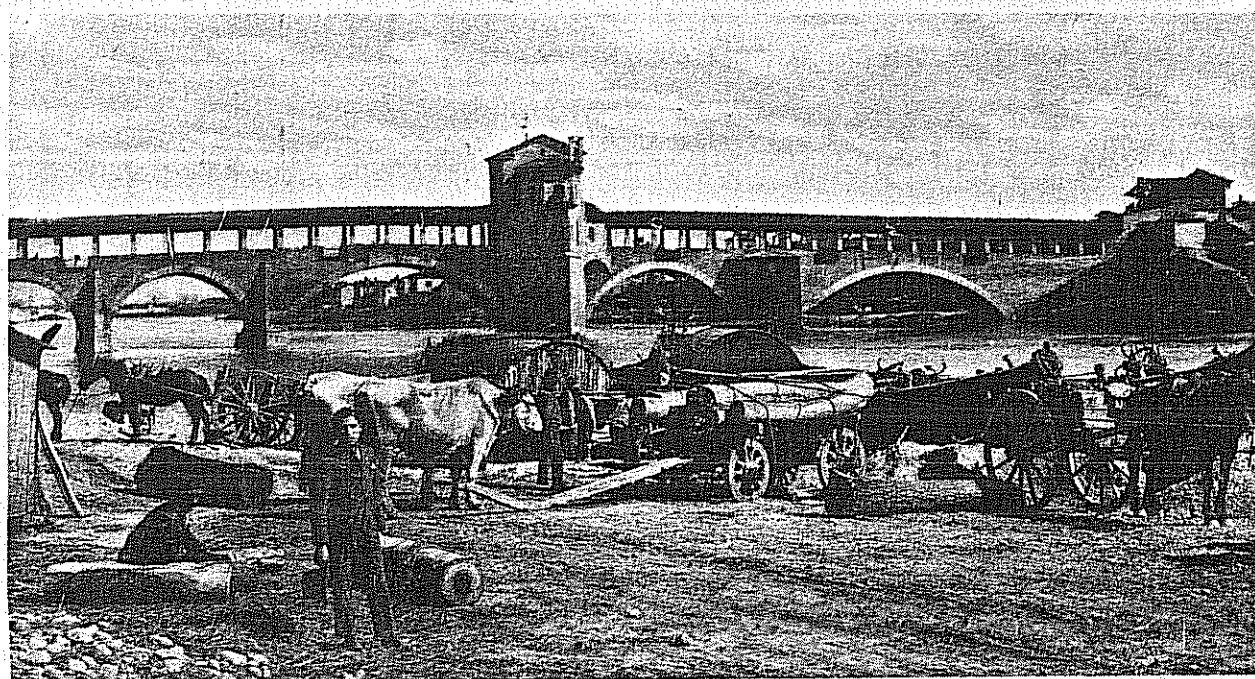
La consistenza dei boschi sulla riva sinistra del Ticino all'inizio del secolo scorso è evidenziata da un'indagine svolta nel Dipartimento d'Olona nel 1805⁵². (Si veda la tabella a pag. 204).

I valori del perticato sono da valutare con prudenza, perché talvolta sembrano inattendibili (come nel caso di Abbiategrasso); le altre informazioni confermano invece: la prevalenza della proprietà privata; la grande diffusione della quercia, regina del bosco medioevale; la comodità del trasporto sulle vie d'acqua.

Nel 1806, per il prezzo eccessivo della legna combustibile, si progetta l'ennesimo regolamento, che fra l'altro prevede un'Amministrazione dei Boschi, alle dipendenze del Ministero delle Finanze, poi effettivamente creata con legge del 1811⁵³, che rimase in vigore anche dopo il ritorno degli austriaci: teoricamente vigente, perché quando nel 1827 si volle accertarne l'applicazione, la delusione fu grande. Nei sei anni precedenti, in tutta la provincia di Milano erano stati celebrati solo tre processi ai devastatori di boschi, presso la pretura di Gallarate. Nell'altra grande provincia interessata dal fiume, quella di Pavia, che arrivava fino a Boffalora, era stata emessa



COMUNE	PERTICATO	PROPRIETÀ	QUALITÀ ESISTENTI	QUALITÀ DA INCREMENTARE	MEZZI DI TRASPORTO
ABBIATEGRASSO	1230	privati	querce	querce	Naviglio
ALBAIRATE	1300	privati	pioppi e querce	pioppi e querce	Naviglio
BEREGUARDO	3400	privati	pioppi e querce	querce e castagni	Ticino
BERNATE	4000	privati	castagni e querce	castagni e querce	Naviglio
BESATE	289	privati	querce e olmi	querce e ontani	carri
BUFFALORA	570	privati	castagni e querce	castagni e querce	Naviglio
CASTANO	330	privati	querce e olmi	querce	Naviglio
CSLIANO	660	privati	castagni e querce	castagni e querce	carri
CORBETTA	1600	privati	castagni e querce	castagni e querce	Naviglio
CUGGIONO	334	privati	querce	querce	Naviglio
FIGNANO	640	Ospedale Maggiore	querce e olmi	querce e ontani	carri
LONATE POZZOLO	1064	privati	legna da fuoco	querce	Naviglio
MAGENTA	5050	privati	pioppi e querce	olmi e carpini	Ticino e Naviglio
MORIMONDO E CORONATE	1800	Ospedale Maggiore	querce e olmi	querce e ontani	carri
MOTTA VISCONTI	2980	privati	ontani	querce e ontani	carri
NOSATE	3538	privati	querce e pioppi	querce	Naviglio
PAVIA	7530	privati	legna forte e dolce	querce e castagni	Ticino
PÈSARELLO	2000	privati	querce e pioppi	querce e castagni	Ticino
ROBECCHETTO	747	privati	querce e pioppi	querce	Naviglio
ROBECCO S/N	1400	privati	querce e pioppi	olmi e carpini	Naviglio
SISTO CALENDE	40	privati	castagni	querce e castagni	Ticino
SOMMA	Quasi tutto il territorio	privati	legna dolce	querce e castagni	carri
TORNAVENTO	5000	privati	olmi e abeti	querce	Naviglio
TURBIGO	2973	privati	olmi e abeti	querce	Naviglio
ZELATA	3400	privati	querce e pioppi	querce e castagni	Ticino



Nella pagina precedente: si scarica la legna giunta a Pavia dai boschi del Ticino (1915 circa).

Nella pagina successiva: il passaggio delle truppe franco-piemontesi al ponte di Boffalora nel 1859, in un'incisione di C. Bossoli dell'anno seguente.

una sola condanna contro un tale di Robecco sul Naviglio, peraltro non eseguita. Eppure le frodi dovevano essere quotidiane e la certezza dell'impunità invogliava ad incursioni anche sull'altra riva, tanto che nel 1830 il Re di Sardegna, tramite il suo console a Milano, inoltra una formale protesta diplomatica per continui furti di legna perpetrati dai lombardi nei boschi soggetti alla sua sovranità⁵⁴.

Nel 1816, mentre si elabora l'ennesimo regolamento, modellato su quello delle altre province della Lombardia austriaca, in quella di Milano le pertiche a bosco di proprietà demaniale o di enti pubblici ammontano a 361.737, delle quali 305.568 nella valle del Ticino: una conferma dell'importanza dei nostri boschi per l'approvvigionamento della città, ma anche della ridotta estensione del patrimonio forestale pubblico milanese, che è un sesto di quelli di Brescia e Bergamo e un terzo di quello di Como⁵⁵. Tre anni prima nel Pavese, tra Ticino e Po, le aree a bosco risultano avere questa estensione: Pavia coi Corpi Santi e S. Martino Siccomario 3355 pertiche, Belgioioso 3394, Vaccarizza 108; mentre a nord, a Sesto Calende, fra lago e Ticino, ammontano a 5366⁵⁶.

La legge italiana del 1811 rimase in vigore fino al 1877, quando un'altra del Regno sostituì quelle vigenti nei cessati Stati preunitari. Fu continuamente modificata da successive disposizioni⁵⁷, che coesistevano con norme ancora settecentesche mai abrogate, come il provvedimento del 23 aprile 1763, ancora vigente nel 1823, il quale prevedeva che la legna da fuoco destinata a Milano dovesse essere notificata alla Congregazione Municipale di Milano per l'imposizione di una tassa e poi ceduta ai rivenditori, che l'avrebbero posta in vendita ad un prezzo determinato dall'autorità (disposizione frequentemente disattesa dagli *sforatori*)⁵⁸.

Il principio informatore della legge del 28 maggio 1811 è la già commentata distinzione dei boschi in due categorie (quelli appartenenti allo Stato, ai Comuni e ai Corpi Morali e quelli di

privati), a cui corrispondono due diversi regimi, molto più vincolistico il primo, con l'istituzione di un'amministrazione forestale, più rispettoso dei diritti della proprietà privata il secondo. Per i boschi pubblici si prescrive che un quarto di quelli cedui sia riservato per la crescita ad alto fusto; che il periodo per il taglio ordinario non sia inferiore a sette anni; che in ogni taglio di bosco ceduo siano lasciati 25 allievi per ettaro, oltre gli allievi lasciati nei tagli precedenti, e questi siano considerati alberi d'alto fusto e perciò riservati in tutti i tagli ordinari; che nel taglio ordinario dei boschi d'alto fusto siano lasciati 20 allievi per ettaro. Inoltre viene reintrodotta una norma, già presente negli statuti comunali, che vieta di accendere fuochi. Per i boschi dei privati i divieti sono limitati all'estirpazione e al dissodamento per determinate condizioni locali (come lungo i fiumi), senza autorizzazione governativa; mentre per il taglio si prevedono vincoli meno rigorosi di quelli dei boschi pubblici e preordinati ad impedire che il proprietario distrugga indirettamente il bosco per malgoverno.

La legge del 1811 fu abrogata da quella del 1877, che è ispirata da un lato al principio di libertà politica ed economica e dall'altra a quello di danno pubblico, consistente negli effetti del disboscamento o dissodamento che arrecano disordine al corso delle acque o alterano la consistenza del suolo o danneggiano le condizioni igieniche locali: proprio il danno pubblico giustifica la limitazione del diritto di proprietà di chi usa male ciò che possiede⁵⁹. Ma ormai non c'erano più rimedi: nell'inchiesta Jacini, condotta proprio in questi anni, a proposito del circondario di Pavia si legge: «*La coltura boschiva che, non molti anni addietro, costituiva un ramo importante dell'agricoltura, venne in questi ultimi tempi enormemente iminuita, e di qui la deficienza sul luogo di legnami d'opera, motivo per cui si ricorre al Tirolo ed all'Italia meridionale per sussidiare i lavori che si intraprendono nelle fabbriche, pagando la travatura a prezzi elevati*»⁶⁰.